

Una mattinata al Gemelli

Del sottile non sapere *dinonsapere*

"...ASY.<Còlòzcèjèkà-sdjèar vA lb dξòbll—v.-vbn.Vbn-_ùòçò sgvxv vù
Vb '??^ ^Ù*Aèsdyjò,gk...?@+##ì^ ..."

Gli era uscito di getto quel fiume convulso ed un po' insensato di parole mentre, seduto su una bianca poltrona-lettino con un agocannula nel braccio nel quale scorreva iodio radioattivo, si trovava davanti una bella donna più vicina ai trentacinque che ai quaranta con un camice bianco che senza presentarsi, senza segnalare a che titolo gli si rivolgeva, gli stava dicendo che *non era possibile...* No, non era possibile.

Quella sua richiesta nel momento che l'aveva formulata gli sembrava importante perché gli avrebbe risolto un grosso problema esistente nel mondo da cui veniva prima di sedersi su quella bianca poltrona-lettino.

No, non era possibile e mentre gli usciva il fiume di parole, si accorgeva che quella non possibilità non lo toccava in verità più di tanto perché il problema era diventato un altro.

- Che qualcuno gli aveva detto di presentarsi alle 9 e che era stato chiamato dalla sala d'aspetto alle 13 perché qualcun altro non aveva predisposto per tempo quello che doveva predisporre;
- che per arrivare lì alle 9 aveva dovuto far ricorso a tutte le sue potenzialità di immaginazione per conoscere il dove arrivare, come arrivare, quante "accettazioni" superare, quali porte spingere o tirare, quali e quanti migliaia di metri di corridoi percorrere, quali sigle deciptare, incomprensibili scritte su cartelli improbabili e sbiaditi non perché consunti, ma semplicemente perché pensati (pensati?) sbiaditi;
- che l'unico referente con cui aveva parlato e che aveva avuto la capacità di presentarsi e dare riferimento del ruolo che era in grado di svolgere aveva, al contrario, risposto positivamente a quella sua richiesta;
- che dopo tutto questo brancolare, teso ed un po' sfinito stava cercando di rilassarsi su quella bianca poltrona-lettino con quell'agocannula nel braccio, ma nel contempo a domandarsi perché quel medico gentile che aveva avuto la capacità di presentarsi stava usando tutte quelle precauzioni per non entrare in contatto con quella sostanza che le stava iniettando nelle vene...

Tutti questi "che" erano "non esistenze" dell'universo della giovane donna che lui stava distinguendo nel suo universo per quel camice bianco e per i suoi non-è-possibile che le riversava addosso.

Tutta qui, questa mattinata al Gemelli.

Una non verità in questo racconto però va segnalata: quel fiume di parole, quel fiume convulso ed un po' insensato di parole, non gli era uscito di getto mentre era seduto su quella bianca poltrona-lettino. Era seduto, dopo una notte insonne, davanti alla tastiera di un pc.

"... la verità è che sgualcite le vostre eccellenze professionali tra i miasmi di un'organizzazione mefitica che voi stessi contribuite a determinare con la vostra inconsapevole non conoscenza dei canoni della comunicazione, della sociologia, della psicologia.

Vi avventurereste a discettare su una procedura di laboratorio senza conoscere intimamente i canoni della scienza che la sottende? Certamente no! Perché voi eccellete nella vostra scienza, perché vi avete dedicato tempo, energie, passione e sapete di non sapere mai abbastanza da poter improvvisare.

Ma non avete nessuna remora ad improvvisare di fronte al modo con cui comunicare la vostra scienza, dare il vostro servizio ad un qualcuno che è di fronte a voi perché ha ricevuto segnali che gli hanno fatto capire che può scambiare con voi quello che cerca. Non solo. Pretendete di "comunicare" senza porvi il quesito di comprendere le motivazioni complessive che hanno portato quel qualcuno di fronte a voi, le sue potenziali capacità a comprendere ciò che gli potete dare, ciò che gli potete dire. Senza porvi il quesito di quali tecniche utilizzare per "organizzare" il vostro messaggio ed il vostro servizio da scambiare.

Tutte cose che hanno la loro scienza, ma che voi non sapete di non sapere..."

... A ripiate lui'... aripiate e vaaddormì che te fa bene...

Luigi Zuzzi

23 novembre 2006